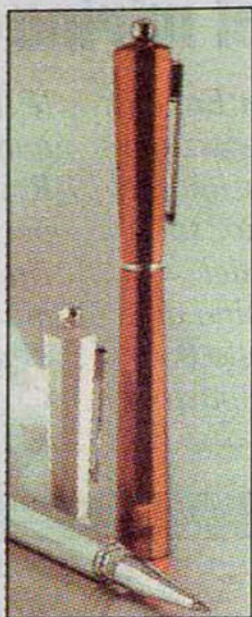


PERSONAGGI Mazzuoli

di Pino Miglino

FIRENZE — L'ultima avventura è un orologio da 2.400 euro. Al polso ce l'hanno in anteprima Lapo Elkan, Vittorio Sgarbi, Roberto Cavalli, Renato Zero, Cesara Buonamici. L'orologio debutta in questi giorni in una decina delle migliori gioiellerie italiane. Ma Giuliano Mazzuoli, l'imprenditore-designer che lo fabbrica, non spenderà un euro di pubblicità: è convinto che basti il passa parola. Anche perchè ha deciso di soddisfare solo in parte gli ordini. Vuole che la sua ultima creatura diventi una rarità, un oggetto che fa status, che solo pochi possono permettersi. Insomma questo creativo autodidatta («Non sono architetto, nè ho fatto grandi studi») ha deciso di portare all'estremo la filosofia della nicchia di lusso. Una filosofia su cui nasce nel '92 e cresce la sua minuscola azienda (10 dipendenti fissi, un milione e mezzo di fatturato) che ha una clientela esclusiva in mezzo mondo. Un'azienda a Tavarnelle Val di Pesa, alle porte di Firenze. Qui, Mazzuoli è

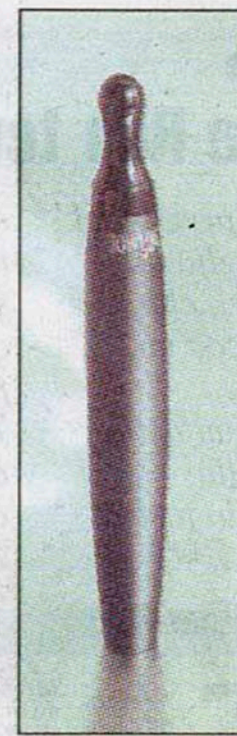
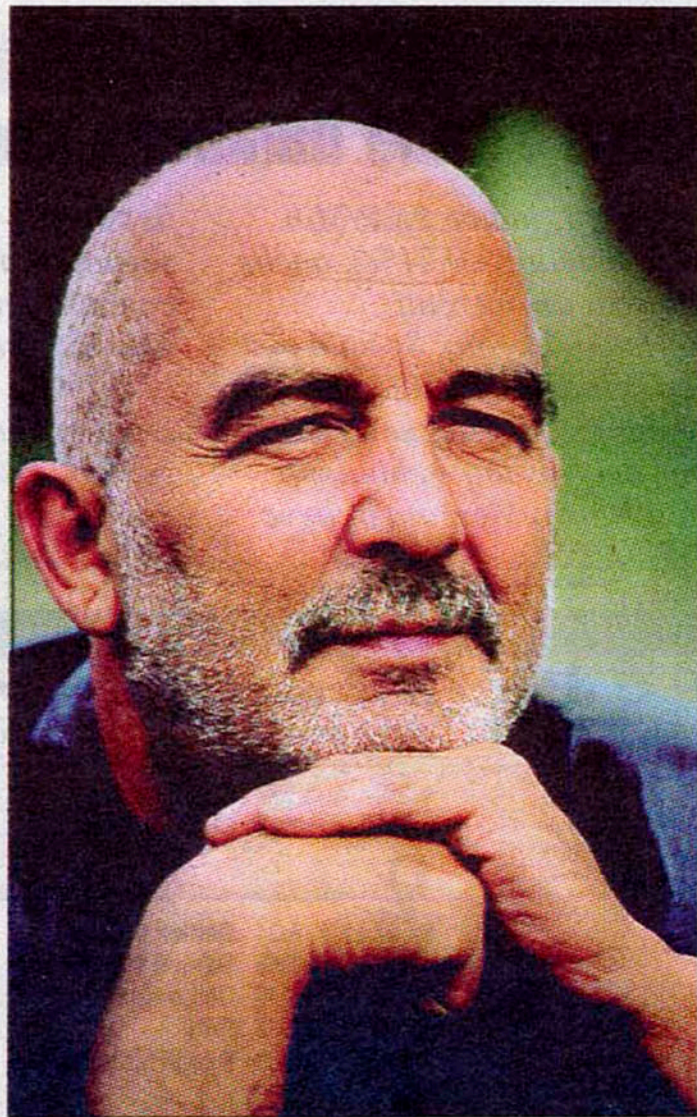


La sfida del lusso estremo

Imprenditore-designer, dopo agende e penne per pochi, ci prova con l'orologio. Sempre per pochi

nato e vuol restare perchè l'identità toscana, e più in generale italiana, «apre tutte le porte all'estero». Assicura «che idee nuove, che magari possono apparire stravaganti, se arrivano da un italiano vengono subito ritenute degne di considerazione».

E da una trovata originale rinasce la carriera imprenditoriale di Mazzuoli, oggi 58enne, con due figli che sono i suoi unici collaboratori nella fucina creativa. Rinasce perchè prima mandava avanti la tipografia di famiglia, nella quale ogni tanto si occupava di grafica pubblicitaria. Mazzuoli racconta che aveva sempre le tasche ingombre di bigliettini di appunti. Di qui l'idea di un'agenda in cui ci fosse meno spazio per segnare gli appuntamenti ma molto di più per le annotazioni. Fu un successo. La versione per il Duemila, con le



Giuliano Mazzuoli. A sinistra la penna Moka, a destra la Bowling

scritte in rilievo, quattro milioni di lire, fece l'esaurito. Seguirono paradossali quaderni a righe, non parallele ma storte o a onde, con sulla copertina brani dei classici della letteratura: sono in vendita allo shop del Moma di New York. Poi il passo suc-

cessivo: le penne. Quando gli fu suggerito non voleva farne di niente: il suo mestiere era la carta. Ma gli si accese la lampadina, l'idea che gli avrebbe permesso di non scopiazzare. Un'idea spuntata dall'essenzialità, dalla funzionalità che già ispiravano

il suo design, «perchè una cosa costruita non per l'estetica ma per l'uso alla fine risulta più bella». Pensò a penne con la forma di attrezzi meccanici come il «maschio», la «fresa». Nacque così la linea «Officina». Ma il gioiello è stato la «Moka», la penna con il profilo della macchina per il caffè. Tutte sono rigorosamente di alluminio («per la luce e il tatto di questo metallo»). Le parti vengono realizzate all'esterno, una per una, niente stampi. Il montaggio avviene in azienda. Prezzo medio delle penne Mazzuoli sui 250 euro, ne sono state vendute 30mila.

E ora la sfida dell'orologio, che ricalca la sferica semplicità del manometro, «scoperto» da Mazzuoli per un guasto al riscaldamento. Una sfida che si accompagna a un sogno: un meccanismo per il movimento dell'orologio completamente italiano, non più da comprare in Svizzera. Un sogno nato anche dalla scoperta dell'imprenditore di avere nel Dna un po' dell'orologiaio: un avo era mastro a Tavarnelle in una secolare fabbrica di orologi da torre.